

Deus ex machina (parte IV)

“Sono rimasti solo dieci minuti, com'è che è così in ritardo?”

Non volevo venire. Non volevo e non voglio parlare.

“Ora è qui.”

Sa, Elisa mi ha detto due cose in questi giorni.

Una qualche giorno fa. Mi ha detto , così, senza nemmeno guardarmi, “l'egoismo si può tollerare a vent'anni, ma alla nostra età è indice di poca intelligenza.”

L'altra me l'ha detta oggi: “devi accettare la bellezza, quando si presenta.”

“Come va con la sua amica, mi pare che sappia tante cose di lei...”

Sì, così sembra. Forse sono semplice da decifrare. Ne avrei parlato più a lungo con lei, le avrei chiesto spiegazioni, ma purtroppo queste esternazioni le fa quasi sempre mentre va a riposare, dopo pranzo, e come le ho detto è l'ora in cui sprofonda nella foschia. Per parlare con lei mi tocca attendere il giorno dopo. Incredibile come il tempo prenda un senso nuovo con queste difficoltà di comprendonio. Mi dà del deficiente, lei a me, e poi se ne va chissà dove a parlare di perle o di chissà cos'altro col fantasma di qualcuno. E a me vengono pure i nervi, ma il giorno dopo si parla d'altro. Perché una con la demenza e un egoista deficiente prossimo alla morte, va a finire che per ragioni incomprensibili trovano ogni giorno argomenti nuovi che superano i precedenti.

“Perché non voleva venire?”

Perché ho fatto uno sbaglio. Uno sbaglio terribile.

Sono certo sia colpa di Elisa. Una fattucchiera.

Ne parlo con difficoltà. Non sto bene. Non sto bene affatto. Mi sento sopraffatto dalla caducità del mio corpo vecchio e malato. E tutto questo per un errore.

“E che c'entra Elisa?”

Le avevo comunicato la mia idea, circa uno dei ricordi per i miei nipoti da mettere nel baule. Ne ero fierissimo, avevamo parlato, lei si era soffermata a lungo a chiedermi spiegazioni del perché e per come.

I biglietti per la finale della Champions, posti d'onore. Mio figlio maggiore è tifoso in maniera fastidiosa, tirchio come la morte, ma molto tifoso. Dunque avevo pensato di mettere i biglietti nel baule. I biglietti per lui, per il fratello e per i nipoti. Un capitale, ma ottimamente speso. Li avrei messi in una busta, sulla quale avevo già scritto *“peccato siano stati rimandati indietro, ci tenevo molto, forse sarebbe stato complicato per i vostri genitori, ma per voi sarebbe stato un bel ricordo. E non c'è più tempo per rimandarveli.”*

Che ne pensa? Biglietti della Champions nel baule, e vittoria garantita agli occhi degli inconsapevoli.

“E quindi? Non ha trovato i biglietti?”

Li ho trovati, li ho trovati. Li ho fatti spedire per posta, lucidi, bellissimi e duraturi nel tempo.

E ho sbagliato.

Li ho mandati al mio indirizzo di casa.

Un black out, non saprei come definirlo. La demenza di Elisa che si sta impadronendo dei miei neuroni. Era pomeriggio quando ho proceduto all’acquisto.

Li ho mandati al mio indirizzo di casa. Che è il medesimo di mio figlio maggiore, che vive nella dependance con la sua famiglia.

Capisce?

Mio figlio aprirà la busta, o l’ha già aperta. No, non può essere già arrivata. Aprirà la busta, e troverà i biglietti diretti a lui e a tutti.

E io sono precipitato nella vecchiaia più sordida. E magari il mio tumore riprenderà il sopravvento e porterà questo cadavere vivo nella fossa in poco pochissimo tempo, oggi, ora. Ora potrei morirle davanti, perché sono di nuovo solo e malato e perso. Come posso salvarmi da un simile proiettile, che mi sono sparato da solo con un click sull’indirizzo del destinatario?

Il baule dei ricordi mi aveva concesso una insospettata vitalità. Prospettive.

E ora che farò? Che può succedere?

“E’ per questo che la sua amica le ha detto di non saper riconoscere la bellezza?”

Già. È strana, è cattiva, più cattiva di me.

La bellezza della mia morte forse?

Lo capisce il rischio che corro?

Posso solo sperare che mio figlio mi rimandi i biglietti con qualche frase delle sue. Ma è tirchio, gliel’ho detto, ci andrà sicuramente.

Mi sento vuoto e stanco.

Elisa dice che le carte da gioco sono fatte per cadere e sparpagliarsi, perdersi sotto i tappeti, e non per restare impilate lucide e pulite, dice che quando durante le sue passeggiate trovava per terra una carta le veniva da ridere. Tranne con le picche, con quelle un po’ si incupiva, ma che il vento le portasse in giro le sembrava bellissimo.

Non ho capito se fosse già fuori di testa quando diceva queste cose, erano le dieci del mattino ed era un po' presto. Io le carte le incollo! Le incollo una sull'altra, tanto chi ci gioca mai, ma che stiano ordinate come le ho messe io!

Ecco dottore, non ho molto da dire come vede.

Aspettiamo, magari non tutto è perduto. Magari me li rimanda quei biglietti, e sarà l'unico ricordo vero in un baule di geniali menzogne.

Mi dia questa speranza, me li rimanderà... che dice?

“La bellezza procede per strani percorsi, si insinua quando la si comincia a osservare.”

Non provi a dire che ho sbagliato apposta, che è un tentativo, mascherato da errore, per essere riconosciuto dai miei figli.

Sarebbe insopportabile, e tutt'altro che bello.